

Cascine
Recupero
(e polemiche)
per l'Expo

Couchsurfing
Girare il mondo
e dormire sul sofà
A costo zero

La città con gli occhi a mandorla

Istituto Confucio, associazioni culturali e integrazione economica. Sono sempre più i ponti tra Italia e Cina





direttore responsabile
Venanzio Postiglione

vice direttore
Walter Passerini

progetto grafico
Carlo Cardinale

Indirizzo e-mail
giornalismo@unimi.it

quindicinale della
**Scuola di giornalismo
"Walter Tobagi"**
dell'Università degli Studi di Milano/lfg

direttore della scuola
Marino Regini

Segreteria del Master
Tel. +39 0250321731
lunedì - venerdì dalle 9 alle 15

E-mail: elisa.sgorbani@unimi.it

Sito web

Puoi leggere il quotidiano
del Master e tutti i numeri di MM
anche a questo indirizzo
<http://www.lasestina.unimi.it>

in copertina
rielaborazione grafica di Carlo Cardinale
su foto Ambrosiana Pictures

MM
(registrazione Tribunale di Milano
N° 321 del 9 - 05 - 2006)

STAMPA-Colorby
via Mazzini, 33 - 20099
Sesto S. Giovanni (MI)

Sommario

13 gennaio 2010

- 1 La Cina nella nostra città
Un gioco di luci e ombre
di Sofia Lorefice
- 2 Con l'Istituto Confucio nasce l'asse Milano-Pechino
di Carlotta Mariani
- 4 «Papà mi ha svelato la Cina e ora insegno la sua cultura»
di Giorgia Ferro
- 5 «Vogliamo aprire le porte a studenti e imprenditori»
di Maghdi Abo Abia
- 6 Daniela, Massimo, Stefano
Ecco i nuovi imprenditori. Cinesi
di Massimo Tagariello
- 8 Tra dragoni colorati e chirurgia plastica
di Sara Zolanetta
- 10 «Altro che libri, ho imparato la lingua con le loro canzoni»
di Sara Zolanetta
- 12 Un piano per salvare le cascine
Tra progetti e polemiche
di Marco Braghieri e Raffaele Ricciardi
- 16 Come sfamare il mondo
Una pagnotta alla volta
di Rossana Caviglioli
- 23 Divano gratis e guide personali
La rivoluzione del couchsurfing
di Rossana Caviglioli e Dario Ronzoni
- 26 Piccoli campioni crescono
A colpi di palla ovale
di Ivano Paqualino



6

12



Rubriche

- 11 **Multi Milano**
di Matteo Trebeschi
- 18 **Univercity**
di Matteo Trebeschi
- 19 **Milano vista da**
di Andrea Monti
- 20 **Milanoscienza**
di Claudia Campese
- 22 **A tutto Sesto**
di Vincenzo Bonanno
- 28 **Ritagli**
di Andrea Monti
- III **Amdaradan**
di Giorgia Ferro e Maghdi Abo Abia

16



26



Costruiamo fiducia,
ogni giorno
Schering-Plough



01

L'“ambasciatore”

«C'è molta più libertà nel viaggiare e si evita il fastidio delle prenotazioni»



03



02

Divano gratis e guide personali La rivoluzione del couchsurfing

In meno di dieci anni ha già un milione e mezzo di iscritti. Basta registrarsi, creare un profilo per girare il mondo con pochi spiccioli e trovare nuovi amici. Alla faccia della crisi

Rossana Caviglioli

rossana.caviglioli@yahoo.it

Dario Ronzoni

darioonz@yahoo.it

Foto di Maurizio Mangano e Rossana Caviglioli

Maurizio Mangano ha 50 anni, un salotto molto trafficato e le pareti di casa piene di foto dei suoi viaggi. Lavora nel marketing, ma è anche un ambasciatore. Meglio: è un country ambassador di Couch Surfing, espressione che significa letteralmente “fare surf sui divani”. Non si tratta di un nuovo sport estremo, ma di un social network. Nato nel 2003 da un'intuizione del giovane programma-

tore americano Casey Fenton, permette di viaggiare per il mondo approfittando dell'ospitalità degli altri soci. Dormendo, appunto, sul loro sofà. «La base è a San Francisco, dove ci sono gli unici membri stipendiati. Gli altri, me compreso, sono tutti volontari», ci spiega Maurizio offrendoci un caffè. «Lo scopo non è tanto quello di dormire gratis o di conoscere ragazze, come credono molti tra i nuovi iscritti. Ma quello di cambiare completamente il modo di viaggiare. Si vive con la gente del posto. E si scelgono ospiti e compagni di viaggio a seconda degli interessi comuni. Sul sito di Cs si è sicuri di trovare gente con mentalità aperta e senza preconcetti».

Le regole dei “divanisti”

Ci si iscrive al sito (<http://www.couchsurfing.org>) e si compila un profilo, indicando nome, interessi, lingue parlate e precisando come, quando e quanta gente si è disponibili ad accogliere. Se si vuol fare un viaggio basta fare richiesta di ospitalità ai profili più interessanti. Un motore di ricerca interno permette di filtrarli sulla base di destinazione, genere e livello di affidabilità. Gli iscritti

possono lasciarsi referenze reciproche, documentando la propria esperienza e dando giudizi ai propri ospiti. Non solo. Dietro pagamento di una piccola quota è possibile chiedere che il proprio indirizzo venga certificato. In questo modo si assicura agli altri soci di essere veramente chi si dice di essere.

I numeri del network

Non è una cosa per ragazzini. L'età media dei couchsurfers è di 27 anni nel mondo e di 29 in Italia. In aumento il numero degli iscritti: un anno fa erano 800mila, ora sono 1 milione e 500mila. Il solo gruppo di Milano ne conta circa 3mila. La rapida crescita sta mettendo sotto stress la struttura organizzativa che non ha consiglio di amministrazione né cariche elettive. Per ora il tutto si regge sul lavoro degli *ambassadors*, scelti tra i soci più attivi. Il loro compito è essere un punto di riferimento per tutti gli altri. A Maurizio si rivolgono soprattutto i viaggiatori che arrivano nel Nord Italia: se non riesce a ospitarli direttamente è sempre in grado di trovare loro un'altra sistemazione presso altri couchsurfers.

Viaggiare, ma con *juicio*

Surfare i divani ha parecchi vantaggi. «Ad esempio, la libertà. Si può cambiare itinerario quando si vuole senza essere legati a prenotazioni. E, con un po' di at-▶



tenzione, si possono incontrare compagni ideali di viaggio». Per essere sicuri di andare d'accordo, Maurizio consiglia di leggere bene il profilo di chi ci contatta, per assicurarsi che non cerchi solo un modo per scroccare un letto. «Nella mia pagina chiedo di inserire la parola chiave "effemeridi" nella richiesta di ospitalità. Se non lo fanno, so che non hanno letto attentamente tutto quello che ho scritto. E di solito non li accetto».

«È consigliabile diffidare anche dei profili vuoti», continua Maurizio. «Leggere sempre le referenze che gli altri iscritti lasciano e controllare a che livello di "sicurezza" sono. In particolare, cercare attentamente eventuali commenti negativi». In sé il sistema non è pericoloso e chi sgarra o tratta male i suoi ospiti, può essere sbattuto fuori dal network. Le sorprese sgradevoli possono comunque accadere, soprattutto se non si è abbastanza prudenti. Maurizio ricorda il caso di una ragazza americana che, dopo essere arrivata a Milano, non si è presentata all'appuntamento con lui: aveva accettato all'ultimo un invito da parte di un ragazzo appena incontrato in Stazione Centrale. «Mi sono preoccupato. E avevo ragione». La ragazza è stata aggredita e pur di sfuggire alla violenza si è lanciata da una finestra. Maurizio l'ha rintracciata il giorno dopo in ospedale con le gambe rotte. «Non è questione di couchsurfing, ma di buonsenso. Quella ragazza mi ha spiegato che non credeva di dover diffidare. Da lei la gente non chiude mai nemmeno le porte. Ma qua non siamo in un paesino del Kansas».

Gioie e dolori della vita da sofà

In genere, le richieste di ospitalità ven-

gono fatte con due-tre settimane di anticipo. È chi ospita che detta le regole, l'ospitato si deve adattare.

I couchsurfers sono molto flessibili e si accontentano di un divano, o di una brandina. Ma a tutto c'è un limite. «La prima volta che mi sono trovato ospite in Russia ero in una casa in cui c'era muffa perfino nella vasca da bagno. Me ne sono andato appena ho potuto», racconta Mangano.

Anche le differenze culturali possono portare a qualche problema, ma ospitare gente a casa propria costringe ad abbandonare rapidamente vecchi pregiudizi e ad acquisire nuove abitudini. Giran-

do per i divani del mondo, Maurizio ha imparato a osservare, e a far osservare a chi entra in casa sua, la regola scandinava di lasciare le scarpe all'ingresso. Per chi viaggia, poi, è buona norma portare con sé un regalo, di solito prodotti tipici del proprio paese. «Un tempo portavo del vino. Poi i controlli all'aeroporto sono diventati più severi e ho ripiegato sul parmigiano. Piace tantissimo. Oppure mi offro di cucinare. Tanto se sei italiano te lo chiedono comunque. Una volta ho cucinato alla mia ospite un risotto alla zucca che è venuto completamente scotto. Mi ha fatto i complimenti lo stesso».

Testimonianze/1

Marco Lanza, 32 anni: «Se fossi una ragazza farei più attenzione a scegliere il sofà»

«Sono couchsurfer da due anni e ho ospitato a Milano una quindicina di persone.

Non la vedo affatto come una cosa strana o pericolosa. Ero uno studente fuorisede e sono abituato ad avere per casa gente semiconosciuta e amici degli amici.

Non accetto chiunque, ma non per questioni di sicurezza: mi baso sulla comunanza di interessi, sull'età (meglio se hanno più di 25 anni) e sul carattere indipendente. Mi scoccia se uno arriva e pretende che gli organizzi la vacanza.

Guardo anche il profilo, per capire lo stile di viaggio. Se uno è stato a Milano e ha una foto con il Duomo è un

conto, se ne ha di qualche scorcio particolare è un altro.

In definitiva, posso dire che vado a pelle, e finora ho avuto ottime esperienze. Certo, se fossi una ragazza sarei un po' più cauto.

A chi vuole diventare couchsurfer, consiglio di iniziare partecipando alle attività del gruppo di Milano. Concerti, aperitivi, gite in bicicletta, corsi di cucina.

C'è anche chi si trova a ballare la salsa. Un altro suggerimento è quello di descriversi bene sul proprio profilo, chiarendo chi si è e chi si vuole ospitare».

(informatico e giornalista free lance)



04

Non sono le uniche soddisfazioni. «A febbraio 2006 ho deciso di andare a Porto con Cs, a festeggiare il mio compleanno. Sono stato ospitato da Judita, una nuova iscritta. Non solo mi ha organizzato una festa a sorpresa con i couchsurfers locali, ma ho trovato là un mio amico brasiliano, che mi ha raggiunto con tutta la famiglia».

Il gruppo di Milano: gli incontri (e le incursioni della politica)

I couchsurfers europei vengono volentieri a Milano perché è facile da raggiungere con un low cost, e perché il gruppo milanese è molto unito. Tra le iniziative



05



06

organizzate due meeting annuali, uno a settembre e uno prima di Natale, escursioni fotografiche e bicicletate. Molti dei membri partecipano anche alle "invasions": couchsurfers da tutto il mondo che si danno appuntamento in una città (la primissima è stata Brema). In questo modo si mantengono vivi i rapporti con gli altri gruppi.

I problemi però non mancano. A parti-

re dalle istituzioni cittadine, che sono piuttosto rigide. Maurizio racconta di aver scritto una lettera di lamentela al sindaco Moratti dopo che l'ennesimo suo ospite, venuto dall'altro capo del mondo, è stato costretto a rinunciare al Cenacolo. «Non è giusto», attacca Maurizio. «Quasi sempre, chi dorme negli alberghi riesce ad entrare attraverso una corsia preferenziale, gli altri turisti, tra cui i couchsurfers, no». Non ha mai ricevuto risposta.

Un altro problema è il bikesharing: molti dei ragazzi che usano il Couch Surfing non hanno la carta di credito, e quindi non riescono a pagare il noleggio delle biciclette pubbliche. Il circolo milanese è riuscito a risolvere la questione mettendo in piedi un servizio interno di bikesharing gratuito tra i soci.

Un aperitivo alla moda

Accompagnare gli ospiti in giro per la città non è obbligatorio, ma a Maurizio piace molto. Il tour classico comprende il Duomo, Brera, il Castello e, per la serata, l'aperitivo sui Navigli. Ed è proprio questo il piano organizzato per le sue ultime ospiti, due ragazze russe. Le incontriamo al termine dell'intervista quando si svegliano, salutano in un buon italiano e, sulla porta, chiedono consigli su quali stivali sia meglio indossare. Del resto, anche per i couchsurfers Milano è la capitale della moda. ◀

Testimonianze/2

Karla Vesenmayer, 27 anni: «Non ho paura è il miglior modo per visitare bei posti»

«Viaggiare in casa di sconosciuti non mi fa paura. Quando cerco qualcuno che potrebbe ospitarmi controllo bene prima le sue referenze, e poi le referenze di chi gliel'ha scritte, è un modo per capire che tipo è. Se mi convince, gli chiedo di ospitarmi. Di solito sono serena: credo (e spero) che chi fa couch-surfing sia gente simile a me, che vuole viaggiare senza pagare troppo e incontrare persone del posto.

Finora, per fortuna, non mi è mai capitato che chi mi ospitava volesse da me qualcosa di più e tentasse approcci indesiderati; è successo solo con quelli che mi accompagnavano per la città.

In quei casi è facile: non dovendo dipendere da loro, basta scappare. In ogni caso la mia regola è questa: quando viaggio da sola, sto da ragazze. Altrimenti, devo ammettere che non mi importa tanto. Il viaggio più bello è stato così: sono andata con una mia amica a Oslo ed eravamo ospitate da un ragazzo.

Si è occupato benissimo di noi: ci ha fatto conoscere la città e ci ha lasciato a completa disposizione la sua casa, come fosse stata nostra. Lui è uno dei tanti amici che il Couch Surfing mi ha fatto conoscere».

(dottoranda in Lingua e Letteratura Italiana)